

MASSIMO CARPINELLI, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Sassari

Autorità civili, militari e religiose, graditi Ospiti, cari Studenti, Signore e Signori, do il benvenuto a tutti voi da parte dell'Università degli Studi di Sassari, e il benvenuto mio personale alla cerimonia di apertura dell'Anno Accademico 2014/2015, il 453° dalla fondazione del nostro Ateneo.

Un caloroso benvenuto all'Ospite di questa cerimonia, la Senatrice Elena Cattaneo, Professoressa di Farmacologia dell'Università degli Studi di Milano e direttore del "Laboratorio di Biologia delle Cellule Staminali e Farmacologia delle Malattie Neurodegenerative" del Dipartimento di Bioscienze, nonché co-fondatore e direttore di UniStem, il Centro di Ricerche sulle Cellule Staminali dell'Università di Milano: in poche parole, una delle migliori personalità scientifiche che il nostro Paese possa oggi vantare.

Siamo particolarmente lieti e onorati dalla presenza della Senatrice Cattaneo, che con la sua attività di scienziata e di senatore della nostra repubblica porta ogni giorno altissima testimonianza di quale possa e debba essere il valore della ricerca nel nostro Paese. Testimonianza tanto più preziosa nella congiuntura sociale e economica che ci troviamo ad attraversare.

In questi ultimi anni, come sappiamo, la nostra economia ha conosciuto una crisi pesantissima che ha precipitato il Paese in recessione e che non sembra ancora dar segno di voler allentare la sua presa. Questo ha portato a un conseguente drammatico aumento della disoccupazione, in particolare giovanile. La Sardegna non fa purtroppo eccezione in questo quadro: secondo l'ultimo rapporto Istat la disoccupazione in Sardegna è del 13,2 % e quella giovanile al 43,3 %. Al disagio economico nazionale dobbiamo poi aggiungere la specifica e drastica contrazione delle risorse destinate all'Università.

Le cifre del limbo in cui è stata costretta a vivere l'università italiana negli ultimi anni sono purtroppo ben note: rispetto al 2009 si è perso più di un miliardo di euro di Fondo di Finanziamento Ordinario e il personale universitario si è ridotto della metà. I nostri migliori giovani lasciano il Paese a decine di migliaia.

Dal 2010 inoltre, come tutti sappiamo, subiamo il blocco degli stipendi che è stato confermato anche per il 2015. Eppure, credo che, nel momento di forte crisi che il Paese attraversa, avremmo accolto con spirito di responsabilità tutti i sacrifici che ci sono stati imposti come singoli e come istituzione, se a questi non si fosse accompagnata una martellante campagna d'opinione per dipingere l'università come sentina di tutti i mali e noi docenti come parassiti e corrotti, meritevoli solo di essere sorvegliati e puniti. E se, soprattutto, non vi si fosse accompagnata una contrazione spaventosa degli spazi di autonomia, sotto forma di una burocratizzazione sclerotica e tentacolare che, mentre da un lato sottrae tempo a ricerca e didattica, dall'altro assume forme continuamente mutevoli e ambigue impedendo di fatto qualsiasi programmazione consapevole. È di questi ultimi giorni l'ennesimo cambiamento Anvur negli indicatori dei corsi di Dottorato. Ma gli esempi purtroppo si sprecano e da parte nostra abbiamo esaurito qualsiasi riserva di umorismo e di pazienza di fronte alla selva kafkiana delle normative Anvur. Quando, col più basso

numero di laureati d'Europa, sentiamo l'autorevole presidente del Censis invocare una riduzione del numero di giovani all'università; quando, con il più basso investimento pubblico nell'educazione superiore, sentiamo membri del governo o volonterose mosche cocchiere snocciolare improbabili elenchi di sedi universitarie da chiudere, la pazienza lascia il posto all'incredulità e all'indignazione. Se abbiamo una colpa, come accademia, è quella di aver per troppo tempo delegato ad altri il nostro futuro. E per quanto mi riguarda non farò mancare il mio impegno in ogni sede perché l'Università tutta e il nostro Ateneo riprendano il posto che spetta loro nel Paese e nella consapevolezza pubblica.

Se adesso guardiamo ai dati del nostro Ateneo, la situazione non risulta affatto più confortante, a cominciare dall'attribuzione dell'FFO.

Come ho avuto modo di spiegare nei giorni scorsi alla commissione Bilancio regionale, i nuovi indicatori ministeriali per l'assegnazione del FFO ruotano intorno a criteri di performance nella ricerca e della didattica, di sostenibilità economico-finanziaria e di efficienza. Questa rivoluzione, da un lato auspicabile, perché sembra garantire che, finalmente, le risorse seguano il merito, determina però un regime di competizione particolarmente forte tra gli atenei italiani quando il finanziamento complessivo resta costante. Ciò rischia di compromettere il futuro degli atenei inizialmente più deboli, al di là del fatto che questi atenei, come il nostro, intendano perseguire un processo di sviluppo basato sul merito, quindi, sulla qualità, tanto nella ricerca, che nella didattica.

Prendiamo ad esempio il costo standard. Ben il 70% del Ffo sarà definito dal criterio del cosiddetto "costo standard per studente in corso". Presentato come una svolta nel segno dell'efficienza e della valutazione, questo criterio innesca in realtà una competizione tra atenei finalizzata a limitare, una volta di più, le risorse destinate alle università e in particolare a quelle, come la nostra, che si trovano a operare in contesti territoriali speciali.

Al dato sempre critico dei finanziamenti, si accompagna l'attribuzione di un numero ridicolmente basso di punti organico. Come ormai è chiaro, la gestione politica degli ultimi governi ha portato a una sperequazione spaventosa nella distribuzione delle risorse, a tutto vantaggio di alcuni (pochi) atenei rispetto ad altri. In generale gli atenei del Sud sono stati maggiormente penalizzati e Sassari lo è stata in modo particolare, ottenendo per il 2014 solo 5.3 punti organico - di cui metà già utilizzati nel 2014 - e perdendone più di 8. Se consideriamo il numero ingente dei pensionamenti degli ultimi anni, capiamo bene come il reclutamento indispensabile per il funzionamento dell'Ateneo diventi oltremodo arduo.

Con soddisfazione l'Ateneo potrà attribuire le Progressioni economiche orizzontali 2012-2013 al Personale tecnico-amministrativo e bibliotecario.

Non voglio esimermi dal ricordare il problema del precariato che proprio in questi giorni assume toni drammatici sia per quanto riguarda il personale tecnico amministrativo che per il rinnovo dei contratti dei ricercatori a tempo determinato. Un patrimonio di competenze accumulate, un investimento nel rinnovamento che rischia di essere perduto per la grave congiuntura finanziaria che attraversiamo. In questo momento posso assicurare tutto il mio impegno e quello degli organi accademici nella ricerca delle risorse per una soluzione equa, che preservi il merito e lo valorizzi, nonostante le politiche assurde che hanno penalizzato noi e tutta l'università italiana.

Certo, i responsabili di questo stato di cose non vanno cercati solo al di fuori dell'Università, e una certa dose di superficialità, o semplicemente di ritardata presa di coscienza di fronte alla crisi incipiente, hanno contribuito a precipitarci nella situazione presente. Non è più il tempo

di cullarsi in false sicurezze, come troppo spesso si è fatto negli ultimi anni; non è più il tempo di dar fondo a ogni risorsa economica contando su illusorie provvidenze o, peggio ancora, lasciando a chi viene dopo il compito gravoso di gestire un bilancio senza margini.

Ma la ricerca del responsabile e l'attribuzione delle colpe è uno sport che non mi appassiona e se vi ho brevemente illustrato questi nudi dati di realtà, l'ho fatto innanzitutto per coinvolgere tutti nella consapevolezza del compito che ci attende. Situazioni estreme richiedono un'estrema capacità di gestire e programmare, di governare gli eventi senza lasciarsene travolgere.

La mia visione strategica per l'Università di Sassari prevede innanzitutto la vera e piena realizzazione del diritto allo studio, così come prescritto dalla nostra Costituzione.

E qui vorrei aprire per un attimo una riflessione. Dobbiamo chiederci infatti quale sia il ruolo dell'Università e dell'educazione superiore nel nostro paese. Quale valore attribuirle, in un momento in cui la contrazione delle risorse economiche a disposizione rende ancor più vitale avere una visione strategica della loro distribuzione. Vorrei rispondere con una citazione da Antonio Gramsci, pronunciata in un momento storico di massima crisi del nostro Paese:

“studiate, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza”.

Allora il nostro Paese seppe uscire e risorgere dagli anni terribili della guerra e della dittatura anche grazie all'educazione di massa, e poi all'Università di massa.

Oggi, che il dramma di quegli anni appare lontano, altre sfide si aprono nel mondo globalizzato che solo un investimento in sapere e ricerca potrà portarci a vincere.

Lo hanno capito bene gli Stati Uniti – semmai qualcuno volesse sorridere come di un'ingenuità della mia citazione gramsciana – dove il presidente Obama ha intenzione di varare (l'annuncio dovrebbe essere dato questo venerdì all'inaugurazione del Tennessee Community College) un piano di finanziamento imponente che permetterà a qualsiasi studente dei community college, purché in corso, di laurearsi gratuitamente. La proposta di Obama è supportata da economisti del calibro di Claudia Goldin e Lawrence F. Katz, Harvard University.

Un progetto quindi salutato con entusiasmo non solo dagli intellettuali liberal, ma dagli economisti, che ben sanno come l'istruzione e la cultura portino sviluppo e ricchezza a un Paese.

Bisogna investire in capitale umano. Studiare non è una perdita di tempo: basta con questa visione miope e demagogica! I dati dimostrano che anche in tempi di crisi possedere un titolo di studio costituisce una garanzia nella ricerca di un lavoro; chi afferma il contrario mente: per ignoranza o malafede. L'istruzione è un baluardo di civiltà e di sviluppo e l'Università non può abdicare al suo ruolo: deve anzi costituire alleanze forti e sinergie con la società tutta; non chiudersi su se stessa in una timorosa e perdente difesa dal mondo esterno.

Per fortuna posso dire che, come Università di Sassari, non siamo soli in questo compito ambizioso: abbiamo alleati e interlocutori validi e sensibili che non hanno mai fatto mancare il loro appoggio in passato e che sono certo continueranno con noi questo percorso.

Mi riferisco alla Regione Sardegna, che ha sempre dimostrato – come auspicio possa fare anche nella revisione dell'ultima finanziaria – una speciale sensibilità alle esigenze dell'Università e della ricerca.

Alla Fondazione del Banco di Sardegna, che con la sua generosità e attenzione condivide e accompagna il disegno di rinascita scientifica e culturale della nostra regione.

Al Comune di Sassari che è per l'Università un valido e presente interlocutore.

Anche con la loro collaborazione il nostro Ateneo rafforzerà il suo ruolo culturale e sociale in Sardegna e in Italia, facendosi in primo luogo raccordo tra il mondo della scuola e quello del lavoro, per orientare e intercettare le istanze e le richieste dell'uno e dell'altro.

Su questo punto, vi posso dire che la nostra attenzione è massima e abbiamo già varato alcune iniziative importanti, cui altre seguiranno.

Sono convinto che la scuola e l'Università debbano costituire un fronte comune improntato alla massima collaborazione e solidarietà. Quando la Scuola soffre, tutta la società soffre; quando le scuole crollano, crollano i nostri valori. E al di là della retorica, abbiamo voluto dare un segnale forte di questa sensibilità ospitando nelle nostre aule parte degli 853 studenti del Liceo Marconi, che come saprete hanno avuto il loro istituto allagato e inagibile, un altro esempio del disinteresse e della negligenza di chi a parole pone l'attenzione per la scuola e l'edilizia scolastica al primo posto dei suoi programmi.

Tra le iniziative organiche rispetto al mondo della Scuola, abbiamo varato un importante progetto (progetto UNISCO) per l'orientamento continuo che mette in contatto gli studenti degli ultimi anni delle superiori con la realtà universitaria. Questo contribuirà in modo sostanziale ad incoraggiare e orientare gli studenti in ingresso, evitando per loro e le loro famiglie quelle false partenze e quello smarrimento iniziale di fronte al mondo dell'Università che porta troppo spesso all'abbandono o peggio al limbo dell'inattività.

Sul versante del mondo del lavoro abbiamo aperto un ufficio di orientamento e Job placement, che entrerà rapidamente a regime e costituirà una risorsa essenziale sia per i nostri studenti in uscita, sia per le aziende alla ricerca di competenze e collaboratori.

Soprattutto, stiamo riorganizzando l'offerta didattica dell'Ateneo in modo che i nostri laureati siano in grado di proseguire i loro studi o intraprendere la loro carriera ovunque li portino le loro inclinazioni e desideri.

L'offerta formativa del nostro Ateneo è l'investimento in conoscenza che noi proponiamo ai nostri studenti, al nostro territorio, a tutti quelli che con noi vogliono crescere e migliorarsi. Io credo che il nostro sforzo debba muoversi nella direzione di arricchirla e potenziarla. Sono altresì convinto che questo non possa realizzarsi senza un confronto e una collaborazione tra i due Atenei sardi in un progetto capace di promuovere l'Università della Sardegna e che preservi le specificità dei due atenei, la loro storia, le loro tradizioni. Per questo mi appello in particolare alla regione Sardegna che credo possa e debba svolgere un ruolo da protagonista nel favorire un progetto che pone la cultura in generale e l'alta formazione in particolare come uno dei motori capaci di generare ricchezza e riscatto nella nostra isola.

D'altra parte, esperienze brillantissime come quella dell'Erasmus e dell'internazionalizzazione ci dimostrano che abbiamo capacità attrattive verso tutta l'Europa che attendono solo di essere pienamente valorizzate. Così come possiamo ancora sviluppare e rafforzare la nostra posizione strategica rispetto a tutta la sponda meridionale del Mediterraneo.

L'attenzione alla didattica non andrà ovviamente a detrimento della ricerca. Vogliamo che i nostri docenti abbiano a disposizione le risorse e la libertà di sviluppare le loro ricerche. È dalla ricerca libera, dalla ricerca di base, spesso non immediatamente fruibile o 'spendibile', che nascono risultati importanti e duraturi, a volte rivoluzionari, come la Senatrice Cattaneo dimostra ogni giorno col suo lavoro e come tra poco lei stessa ci racconterà. Nell'800 Londra era illuminata dal grasso di balena e in quel momento se uno avesse voluto finanziare la ricerca industriale, avrebbe investito in arpioni per essere sempre più efficienti nella caccia delle balene. Invece un gruppo di fisici, seguendo semplicemente la loro curiosità ha scoperto il petrolio. Come vedete oggi non abbiamo più il grasso di balena.

In questo periodo del mio Rettorato l'Università sarà coinvolta in un'ulteriore grande sfida che caratterizzerà il futuro della scienza di Sassari e del Nord Sardegna in generale. Una delle più grandi opere degli ultimi 10 anni che interesserà da vicino la Facoltà di Medicina, gli studenti di area sanitaria e tutto il sistema assistenziale e della quale soprattutto i pazienti potranno beneficiare.

Sto parlando del progetto dell'Azienda Ospedaliero Universitaria, con un contributo già erogato dalla Regione Sardegna, e la speranza che altri possano essere resi disponibili, a completamento del progetto, allo scopo di creare continuità tra l'AOU ed il SS Annunziata con una rivoluzione anche urbanistica, che sarà una importante occasione per la città di Sassari.

Questo processo, se opportunamente gestito, porterà alla realizzazione di un polo sanitario, scientifico e didattico di enorme importanza.

Cari colleghi, voglio chiudere il mio intervento ringraziandovi ancora una volta della vostra fiducia: mi avete scelto come vostro Rettore e la responsabilità e l'impegno con cui affronto questo compito sono totali. In cambio però, io torno a chiedere il vostro impegno e la vostra responsabilità. Impegno che ho già avuto modo di apprezzare attraverso l'aiuto e la collaborazione che molti di voi mi stanno dando. L'Università di Sassari ha bisogno di idee, di creatività, intelligenza e tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo. Insieme possiamo davvero fare la differenza per la nostra Università, per Sassari e per la Sardegna. Le nostre parole chiave sono didattica, ricerca e terza missione e io vi garantisco che daremo il loro contenuto a queste parole. I sacrifici e l'impegno che vi chiedo faranno parte di un sistema che vedrà riconosciuti i singoli contributi e ci consentirà di capire dove sbagliamo e dove non possiamo, in un percorso di chiarezza e legalità.

Cari studenti, ragazze, ragazzi: avete di fronte a voi gli anni più importanti della vostra vita; avete scelto di trascorrerli qui a Sassari e avete fatto bene. L'Università è la vostra casa. Io, i vostri docenti, il personale tecnico-amministrativo, ci impegniamo ogni giorno per renderla accogliente e efficiente per tutti, senza distinzioni di sorta.

Ma siete voi gli unici che possono davvero renderla viva e vitale. Quindi sentitela vostra, fatela vostra, abitatela: miglioratela. Trasformatela, come lei trasformerà voi: in cittadini migliori, più consapevoli, più critici. Siete voi il nostro futuro; siete voi gli ambasciatori nel mondo dell'Università di Sassari.

Care ragazze e ragazzi: è il vostro momento, non lasciatevi spaventare e condizionare, prendete in mano il vostro destino, se non sarete voi a farlo qualcun altro lo farà per voi. Ma fate presto, perché, come la mia generazione ha avuto fretta di prendere il posto di quelle che mi hanno preceduto, così per voi ci saranno altri giovani pronti a prendere il vostro posto, e per fortuna non basteranno inutili frontiere a tenerli lontani.

Cari ragazzi, io, con tutta la mia passione di scienziato, e tutta l'Università siamo qui solo per questo: per aiutarvi a costruire il vostro futuro.

Sassari, 20 gennaio 2015